

Crisi e rilanci, industria a due facce

►Mentre parte la reindustrializzazione di Ceramica Dolomite torna alla ribalta il caso Safilo: l'impegno di Padrin e Donazzan ►Nello stabilimento di Borgo Valbelluna emozioni e progetti per un'azienda sull'orlo della chiusura appena un anno fa

Mentre per Ceramica Dolomite di Borgo Valbelluna è il tempo del rilancio e della riconversione energetica in vista delle nuove sfide che attendono il comparto, a pochi chilometri di distanza, a Longarone, Safilo è alle prese con un ridimensionamento sostanzioso dell'organico che getta ombre lunghe di incertezza su centinaia di famiglie. Alla presentazione del progetto di reindustrializzazione di Ceramica Dolomite erano presenti tra gli altri l'assessore Donazzan e il presidente della Provincia Padrin: tutti e due ciascuno per le proprie competenze hanno garantito il loro impegno per salvare Safilo.

Fant a pagina IX



IN AZIONE Una fase nel reparto lucidatura ieri all'interno di Ceramica Dolomite, sullo sfondo i rappresentanti istituzionali che hanno seguito la presentazione del progetto di rilancio dell'impresa

Ceramica Dolomite, avanti tutta: «È giunto il tempo del rilancio»

► Presentato il progetto di ripresa industriale dell'azienda che era stata sull'orlo della chiusura

► L'emozione di un ex dipendente sentendo il rumore dei macchinari di nuovo al lavoro

BORGO VALBELLUNA

I rulli, le presse, i nastri trasportatori con i pezzi da essiccare, da smaltare e da mettere in forno hanno fatto da sottofondo alla presentazione del progetto di rilancio industriale dello stabilimento produttivo della Ceramica Dolomite. Inaugurata, quindi, la nuova società nata dal progetto di una cordata formata da quattro soci: Banca Finint di Enrico Marchi, la Delfin di Leonardo Del Vecchio, Luigi Rossi Luciani Sapa di Luigi Rossi Luciani e Za - Fi di Bruno Zago, espressione della migliore imprenditoria del nord-est e da Invitalia attraverso il fondo di Salvaguardia Imprese.

NEL MIRINO

L'obiettivo è riportare la Ceramica Dolomite ad essere il ri-

fermento della ceramica sanitaria di design Made in Italy, salvaguardando l'occupazione locale e valorizzando le competenze, la maestria e la specializzazione dei dipendenti. Una storia che parte da lontano, che prese l'avvio grazie ai 433 milioni di lire dei finanziamenti speciali per il Vajont, con cui Attilio Bandiera, Angelo De Paoli e Aldo Pessotto, tre giovani che lavoravano insieme in una fabbrica di sanitari di Pordenone, crearono la Ceramica Dolomite. Ieri era presente anche la figlia di Bandiera, Patrizia, che si è detta molto emozionata, «la Ceramica Dolomite era la seconda casa di mio padre». Ma l'emozione era palpabile nei volti dei più, in particolare in quelli di due ex dipendenti che non hanno però mai lasciato il proprio impegno per salvare le sorti di quello che è stato definito il "laboratorio" della Ceramica: c'erano, tra

molti altri, Vittorio Bonetta e Gianni Segat. A fare gli onori di casa il rappresentante della cordata, Luciano Favero. Tra gli ospiti l'assessore regionale al Lavoro, Elena Donazzan che ha elogiato il metodo utilizzato, quello di un lavoro di squadra, e ha ringraziato il direttore dell'Unità di crisi aziendali, Mattia Losego. C'era Federico D'Inca, che in qualità di parlamentare prima e di ministro poi si era attivato nel lavoro di tessitura di un'operazione complessa, che ha confidato con orgoglio «nel 1989 lavavo macchinari. È una grandissima soddisfazione sentire il rumore delle macchine: è una marcia trionfale», ribadendo, poi, le vicende che si sono alternate, la crisi e poi la via d'uscita per creare qualcosa di nuovo.

IL PRESIDENTE

Hanno quindi preso la parola il presidente del gruppo Banca Finint, Enrico Marchi, pro-

motore della cordata di imprenditori che hanno sostenuto l'iniziativa: «L'impresa -ha detto- oggi dovrebbe riportare nel territorio la testa pensante dell'industria, per crescere e creare nuove opportunità di sviluppo». Il progetto della Ceramica Dolomite è stato possibile anche grazie all'impegno dei sindacati, lo ha sottolineato il rappresentante Bruno Deola di Femca Cisl, ma erano presenti anche il segretario provinciale Cgil, Mauro De Carli, quello della Cisl, Massimiliano Paglini mentre per la Uil, Michele Ferrero. Anche i vescovi delle Diocesi di Belluno-Feltre (Renato Marangoni) e di Vittorio Veneto (Corrado Pizziolo), oltre al parroco di Trichiana, don Egidio Dal Magro erano presenti per benedire dipendenti, macchinari e i presenti.

Federica Fant

© riproduzione riservata

La strategia

«Diversificare le fonti contro la crisi energetica»

La crisi del gas e il caro energetico pesano sullo stabilimento di Trichiana, che da sempre riutilizza gli scarti, l'acqua e l'energia. Attualmente i 400 dipendenti (di cui 77 andranno in prepensionamento a fine mese con la garanzia che nel biennio ne verranno assunti una sessantina) lavorano 48 ore alla settimana, in modo da chiudere i forni e gran parte dell'azienda per tutto dicembre, salvaguardando o stipendio dei dipendenti. Nel frattempo, spiega dal Cda, Luciano Favero, si stanno cercando fonti di energia alternativa. «Dal punto di vista energetico abbiamo già avviato un programma di investimento per diversificare le fonti energetiche, oggi lo stabilimento utilizza solo gas metano, questo in chiave

strategica è un importante limite. Diversificheremo le fonti con investimenti, andremo a ripartire il fabbisogno energetico su tre tipologie diverse, in modo da passare da una fonte all'altra senza intaccare la produzione. Per ora puntiamo sul fotovoltaico. Abbiamo 70mila metri di tetto da sfruttare». Le tappe del rilancio raccontano un anno di eventi, a partire dal 27 ottobre di un anno fa quando gli esponenti di Ideal Standard, in una riunione al Ministero comunicano di voler chiudere lo stabilimento di Trichiana, che occupava 440 persone. A novembre inizia la procedura di dismissione, poco dopo Banca Finint chiede di entrare nella procedura per finalizzare un business plan basato su riscontrabili dati aziendali. Il

23 dicembre scorso la data storica: Finint comunica l'interesse all'acquisizione. L'8 febbraio costituisce la società Cd e predispone un piano che prevede un club di investitori. Il piano prevede la partecipazione al progetto del Fondo di Salvaguardia Imprese. Il 13 aprile viene costituita Cd Holding. Il 30 maggio viene firmato l'accordo per la cessione con annessi impianti, stampi, attrezzature e brand Ceramica Dolomite. Il 22 settembre Cd delibera un aumento del capitale di 7 milioni di euro riservato al Fondo di Salvaguardia Imprese per conto del Mise, col quale lo stesso acquisisce una quota di partecipazione del 46,6%: nasce la Ceramica Dolomite. (FF)

© riproduzione riservata